

processi di risparmio ed investimenti, che tanto spesso si incontra negli scritti di economisti svedesi.

In breve, l'opera è destinata ad avere vasta risonanza e probabilmente ad essere tradotta ancora in altre lingue.

F. VITO.

A. OSIO, *Il fascismo e l'organizzazione del credito*, un vol. di pagg. 174, Milano, Mondadori, 1939.

La riforma bancaria, che è stata realizzata dal 1926 al 1936 e che si può dire continui attraverso i ritocchi in sede di comitato dei ministri per la difesa del risparmio e la disciplina del credito, nelle riunioni periodiche, è stata illustrata e commentata da vari autori in questi anni.

Si è trattato, per lo più, di studiosi come osservatori del fenomeno economico generale e del problema bancario in particolare. Ma non si era avuto il commento fatto da chi, come l'A., presiede alle sorti di un grande istituto di credito.

Chi, tuttavia, si fosse atteso un libro di tecnica bancaria oppure di politica del credito in senso stretto, si meraviglierebbe nel constatare soprattutto un'impostazione storico-sociologica della trattazione. È tratteggiato, con precisione di riferimenti storici, il quadro politico in cui si è evoluto il sistema bancario italiano, fino ad arrivare ai nostri giorni, cioè alle direttive che il fascismo ha seguito nella riforma bancaria.

Naturalmente, non mancano gli accenni del tecnico e del banchiere il quale trae spunto, spesso, dalla trattazione, per lumeggiare l'evoluzione delle funzioni della Banca Nazionale del Lavoro, che egli dirige, facendone uno strumento sempre più aderente alla politica economica italiana.

E. D'ALBERGO

A. PIATIER, *L'économie de guerre*, un vol. di pagg. XIII-304, Paris, Librairie générale de Droit et de Jurisprudence, 1939.

È ormai un luogo comune l'affermazione che l'economia ha grandissima importanza in vista della condotta della guerra. Soprattutto dopo che la nota definizione della guerra moderna come « guerra totale », attribuita a Ludendorff, cominciò ad avere diffusione, si è da tutti insistito nella intima connessione fra fattore militare e fattore economico. Taluno è andato anzi così avanti in tale direzione da non esitare a ritenere che la condizione economica (particolarmente dell'industria) dei paesi nel momento dell'entrata in guerra predetermina l'esito della guerra stessa. Negli ultimi anni l'« economia di guerra » è divenuta così oggetto d'indagine e di discussione.

Gli studiosi francesi non vi avevano però dedicato molta attenzione, sicché il presente volume del Piatier — nome ben noto ai cultori di diritto finanziario — rappresenta la prima trattazione francese, di carattere sistematico, dell'argomento. Si può aggiungere che essa assolve egregiamente lo scopo perseguito dall'A.

Tutti i problemi connessi con la vita economica del paese in guerra sono qui esaurientemente e diligentemente trattati: i bisogni e il consumo, il piano economico generale; la produzione; l'approvvigionamento di materie prime; il finanziamento; il controllo dei prezzi; la limitazione o soppressione dei profitti di guerra; la fissazione dei salari; le requisizioni, il razionamento, ecc.

Le pagine più interessanti sono quelle dedicate alla discussione di questioni generali: così, ad esempio, quelle contenenti la critica del libro del Possony, ovvero la definizione stessa dell'« economia di guerra » e della guerra totale; ovvero la distinzione introdotta dai tedeschi fra *Wehrwirtschaft* e *Kriegswirtschaft*. Il contrasto fra il metodo di preparazione alla guerra adottato dalla Francia e quello adottato dalla Germania emerge chiaramente dal pregevole volume del Piatier, e contribuisce notevolmente a svegliare l'interesse del lettore.

F. VITO